

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

DAVID MARIA TUROLDO

La vita

David Maria Turollo, al secolo Giuseppe Turollo, nasce il 22 novembre del 1916 a Coderno, piccolo borgo collocato nel più ampio comune di Sedegliano, in un Friuli-Venezia Giulia devastato dalla guerra. La sua famiglia è assai modesta, di impianto contadino e caratterizzata da valori semplici. Giuseppe è il nono di dieci figli e l'educazione al lavoro e alla fatica, la povertà e l'esperienza della fame, lo instradano sin dall'infanzia a quel senso della giustizia e della presa in carico dei più poveri e abbandonati, che rappresenteranno una delle premure più significative sino alla fine della sua vita.

Il giovane entra nell'Ordine dei Servi di Maria a 13 anni, presso il convento di Santa Maria al Cengio, nell'Isola Vicentina, dove prosegue la sua formazione spirituale iniziata grazie alla figura della madre, nell'Ordine servita. Proprio qui assume il nuovo nome di fra David Maria che conserverà sino alla morte. La scelta

vocazionale che padre David spesso ricorderà da adulto fu certamente determinata dalla frequentazione da bambino del santuario della Madonna delle Grazie a Udine, dove contemplando la statua di una Madonna addolorata vestita di nero, vide in un solo istante la sofferenza di tutte le donne friulane, a partire dalla madre. Quel luogo così evocativo determinò dunque la scelta di indirizzarsi al Convento dei padri Serviti. In convento padre David approfondisce insieme al suo confratello e amico, padre Camillo de Piaz, gli studi di filosofia e teologia, ma anche quelli poetici. Il nome conventuale scelto rimanda infatti al re David biblico, autore come noto di quella parte del testo sacro che sono i Salmi, poesie di potentissima evocatività spirituale, di cui Turollo nella maturità sarà prezioso studioso, rifacitore e interprete.

Nell'estate del 1935 emette la sua professione religiosa e nel 1938 pronuncia i voti solenni a Vicenza. La sua formazione filosofica e teologica si avvia a Venezia e nel 1940 viene

ordinato presbitero nel Santuario della Madonna di Monte Berico a Vicenza. Nello stesso anno viene destinato alla sede del convento di Santa Maria dei Servi a Milano, città di grande importanza per la sua storia umana. Qui conosce il cardinale Ildelfonso Schuster, Arcivescovo della città, che gli affida per oltre un decennio l'incarico di predicatore domenicale nel Duomo, determinando l'inizio di una vasta fama del giovane frate nella città e un'ampia risonanza della sua spiritualità. Turoldo compie il ciclo di studi filosofici all'Università Cattolica, dove si laurea brillantemente nel 1941 con una tesi a sfondo antropologico guidata dal celebre prof. Bonfadini; titolo che gli procura due inviti accademici prestigiosi, uno per l'insegnamento della Filosofia teoretica presso la stessa Cattolica di Milano, l'altro per interessamento e segnalazione di Carlo Bo, dell'insegnamento della Letteratura all'Università di Urbino.

Nella Milano della Seconda guerra mondiale esercita una significativa militanza antifascista, che lo porta a combattere ogni forma di violenza e ad accogliere i rifugiati e i bisognosi, fondando nella sede del suo convento il progetto *Uomo*, impostato sul principio di fratellanza universale e sull'applicazione del comandamento evangelico *dell'essere nel mondo senza essere del mondo*. Pur non prendendo mai parte infatti a un partito schierato, sostiene con energia e convinzione nel tempo della guerra e poi in quello

successivo, il progetto *Nomadelfia* di don Zeno Saltini, che presupponeva un villaggio costruito nell'ex campo di concentramento di Fossoli, presso Carpi, finalizzato ad accogliere e accudire gli orfani di guerra. L'unica "legge" del posto era basata sul riconoscimento della fraternità reciproca e il progetto era sostenuto anche dai contributi che Turoldo assicurava grazie all'abbiente borghesia milanese che lo seguiva e stimava. È proprio tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio del decennio successivo che inizia a diffondersi la sua fama di poeta grazie a due raccolte: *Io non ho mani* e *Gli occhi miei lo vedranno*, che esce con una presentazione di Giuseppe Ungaretti per *Lo Specchio* della Mondadori.

Negli anni postbellici è attivo a Firenze, presso il Convento della Santissima Annunziata, dove conosce e frequenta grandi protagonisti di questo *milieu*, tra cui il sindaco Giorgio La Pira, padre Ernesto Balducci, Scolopiano, personalità tra le più emblematiche del panorama culturale cattolico della seconda metà del XX secolo. Dopo ulteriori spostamenti all'estero, torna in Friuli agli inizi degli anni Sessanta, e qui inizia un'opera di apostolato infaticabile, di accoglienza e di tentativo di rilancio culturale e spirituale del territorio, che confluisce nel 1963 nella produzione di un film, *Gli ultimi*, per la regia di Vito Pandolfi. Un'opera che intendeva illuminare la storia dei contadini, la loro sapienza nobile pur nel lavoro umile, ma che invece non incontrò il favore dei locali.

Nel Monastero cluniacense di Sant'Egidio in Fontanella, nel bergamasco, fonda nel 1964 una comunità approvata dal Vescovo dedita ad una vita di fraternità condivisa anche con i laici, proposta dalla Casa di Emmaus, un edificio adiacente in cui convergeranno molti intellettuali e in generale persone di tradizioni religiose e culturali diverse, alla luce di quell'ideale emblematico di fratellanza universale cifra del lascito spirituale e umano di Turoldo, profezia per molti aspetti delle grandi sfide del dialogo interreligioso e interculturale che hanno segnato la storia dell'inizio del XXI secolo. La fondazione di una casa editrice derivante dal nome del suo ordine, *Servitium*, e l'intensa attività di saggista, poeta, narratore, comunicatore televisivo, destineranno padre David nel corso del decennio degli anni Ottanta ad una sempre più vasta eco, riconosciuta sia dall'ambiente cattolico che laico.

Con la fine degli anni Ottanta giunge la grande prova dell'ultimo atto della sua esistenza. Un tumore del pancreas non gli dà scampo e dopo lunghi mesi di sofferenza, padre David si spegne a Milano il 6 febbraio del 1992, pianto da moltissimi credenti e rimpianto anche da molti intellettuali e persone laiche di varie provenienze religiose e culturali. I funerali vengono celebrati dal cardinale Carlo Maria Martini che ne riconosce la profezia e l'esemplarità.

Il percorso letterario

Ricostruire in modo sistematico il percorso letterario di Turoldo significa fare i conti con la sua storia esistenziale. Il suo scavo nella parola, lo zelo nei confronti della responsabilità della parola umana, cifra imperfetta ma partecipata all'uomo dalla perfezione della parola di Dio, costituiscono la stessa parabola del suo cammino di uomo e di sacerdote. Sembra dunque impossibile distinguere la poesia in particolare, e più in generale la solida e vasta produzione tuoldiana, dalla sua vocazione di uomo e di poeta. Turoldo appartiene ad un solco assai documentato della letteratura del Novecento italiano, ma allo stesso tempo ancora oggi occasionalmente scavato, se non per rari casi, che è quello della poesia e della letteratura religiosa. Gli esordi poetici che risalgono al 1948 evidenziavano in padre David una sorta di incapacità a identificare in modo rigoroso e formale l'essenza della sua poesia, dal momento che non prendeva avvio da ragioni prioritariamente letterarie. La poesia religiosa aveva avuto una sua precisa fase di sollecita attivazione e di attenzione anche grazie alla penetrazione, durante gli anni Trenta, della rivista "Il Frontespizio" che entra all'interno dei Seminari. Ciò trova conferma in una lettera che Turoldo scrive a Carlo Bo ne *Il grande male*, nella quale appunto esplicita la forte impressione giovanile della lettura in Convento del "Il Frontespizio". Certamente Carlo Betocchi ebbe su Turoldo una significativa

influenza, ma in generale nel clima del fascismo in cui imperava la pratica della parola altisonante ma vuota, l'esperienza dei Frontespiziani dovette risuonare unica e incisiva. Lo conferma la prima raccolta del 1948, *Io non ho mani*, destinata subito a una vasta eco. L'Ungaretti della lirica pura de *L'Allegria* appare una fonte primaria anche per i "versicoli" di Turoldo, che recuperano la scarnificazione della parola e lo spazio bianco della pagina, tipico del primo Ungaretti. E proprio l'Ungaretti degli esordi echeggerà ancora nella raccolta del 1952, *Udii una voce*, con un saggio introduttivo dello stesso Ungaretti. Sono anni questi in cui la fase postermetica nella quale si trova immersa gran parte della poesia italiana di allora, sembra restituire vigore al metro tradizionale, con un ritorno all'endecasillabo a cui invece Turoldo pare resistere, preferendo ancora negli anni Cinquanta un verso breve, allusivo, di forte impatto simbolico. Nella maturità padre David sperimenta sempre più la consapevolezza letteraria di un poeta salmista, dedito alla ricerca di una poesia concepita per un'intenzione musicale, facendo coincidere l'attività della poesia con quella della meditazione interiore. Il poeta diventa così il cantore del religioso, del mistico immerso in un tempo che si spalanca all'oltre e che nella parola del sacro e del santo suggella l'eternità stessa. La sua poesia non esprime una trascendenza impersonale, ma un incontro che si fa storia incarnata ed esperienza di ricerca e

comunione. In questa direzione va dunque inquadrata la fase matura della poesia di Turoldo, quella che prende forma in *Gli occhi miei lo vedranno*, a cui segue *Se tu non riappari*, sempre più pregna di una musicalità orante, meditata, che si dilata sino agli anni Sessanta, assumendo progressivamente la consapevolezza di un recupero del verso lungo della tradizione, confermandosi più adatto al ritmo salmodiante dei canti del popolo di Dio.

La critica

L'opera di David Maria Turoldo appare colma di suggestioni compositive plurime. Un teologo, sacerdote e poeta che ha sfidato spesso confini stabili non solo dell'identità dei generi letterari, ma anche di un'ortodossia conforme a certi canoni.

Turoldo ha praticato il filone della poesia religiosa, senza esserne completamente consapevole, perché ogni parola umana intesa da lui come cifra della trascendenza, si fa canto del viaggio dello *Homo viator* e diviene naturalmente allora preghiera, sorgività mistica, incanto della verità condivisa e offerta. È stata spesso evidenziata dalla critica la sua tendenza autodidatta suggestionata dalla *ruminatio* del *Salterio* ma anche dalle frange meno altisonanti delle tradizioni poetiche di quegli anni. Della sua figura di intellettuale è stato molto detto, spesso fondendo e confondendo le voci contraddittorie sul suo profilo di sacerdote libero, critico, scomodo e allo stesso tempo di profeta, di

rivoluzionario del Vangelo. Della sua arte scrive ne *Il sesto angelo*: «Tutto ci può aiutare, anche se poi ogni termine è inadeguato e approssimativo: le cose sono sempre più grandi. Ciò che è vero è e rimane sempre il mistero.» La critica evidenzia quella di Turoldo come una figura «sospetta al versante cattolico non meno che a quello laicista per la sua peculiare “inutilizzabilità, pietra di inciampo di ogni “palazzo” sia conservatore che rivoluzionario, la voce di padre David può essere definita quella di un emarginato “di grido” (non di successo). Una voce che chiama in un deserto sempre più affollato di creature che gli si stringono intorno.» Dunque figura ancora oggi densa di suggestioni e oggetto di visioni contrastanti, che invoca più che mai un’attenzione rinnovata e una profonda ermeneutica da parte della critica contemporanea.

Bibliografia essenziale

Opere

Io non ho mani, Bompiani, Milano 1948; *Udii una voce*, con un saggio introduttivo di G. Ungaretti, Collana Lo Specchio, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1952; *Gli occhi miei lo vedranno*, Collana Lo Specchio, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1955; *Se tu non riappari. 1950-1961*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1963; *Poesie*, Collezione Poesia n.23, Neri Pozza, Vicenza 1971; *Il sesto angelo. Poesie scelte - prima e dopo il 1968*, Introduzione di A. Romanò, Collana Oscar

poesia, Mondadori, Milano 1976; *Fine dell'uomo?*, Scheiwiller, Milano 1976; *Lo scandalo della speranza*, Benvenuto Editore, Udine 1978; G.E.I., 1984. (raccolta di poesie dal 1935 al 1978, con inediti); *Laudario alla Vergine*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1980; *O sensi miei...: Poesie 1948-1988*, Note introduttive di A. Zanzotto, L. Erba, postfazione di G. Luzzi, Scala italiani, Rizzoli, Milano 1990 (raccolta complessiva delle poesie); *Canti ultimi*, Collezione di poesia, Garzanti, Milano 1991; Servitium, 2017; *Mie notti con Qohelet*, Postfazione di G. Ravasi, Collezione di poesia, Garzanti, Milano 1992; *Poesie sul sagrato*, con tre note L. Erba, G. Piana, R. Cicala, incisioni di M. Maulini, Interlinea, Novara 1993; *Ultime poesie (1991-1992)*, Garzanti, Milano 1999. [contiene le due raccolte *Canti ultimi* e *Mie notti con Qohelet*]; *Nel lucido buio. Ultimi versi e prose liriche*, a cura di G. Luzzi, Collana La Scala, BUR, Milano 2002.

Studi

Testimonianza e poesia. David Maria Turoldo, a cura di A. Fiscon, E. Grandesso, Ediz. Del noce, Camposanpiero 1993; A. BOZZOLI, *Poesia e teatro di D. M. Turoldo*, in «Convivium», 1, 1965; B. CUMINETTI, *Per una lettura del teatro di D. M. Turoldo: drammaturgia come Apocalisse*, in «Vita e pensiero», IX, 1969; A. FRATTINI, *Poesia nuova in Italia tra ermetismo e neoavanguardia*, Ausonia, Roma 1966; R. LA VALLE, *Padre David: tra l'esperienza della fine e l'annuncio di un nuovo inizio*, in

«Servitium», 36, 139, 2002; G. LUZZI, *Introduzione a D.M. Turollo, Fine dell'uomo?*, Scheiwiller, Milano 1976; M. MARAVIGLIA, *David Maria Turollo. La vita, la testimonianza del mondo (1916-1922)*, Morcelliana, Padova 2006; M. MARAVIGLIA, *David Maria Turollo. Ricognizione bibliografica su un protagonista della chiesa italiana del Novecento*, in «Cristianesimo nella storia», 34, 2016; A. ROMANÒ, *Introduzione a D. M. Turollo*, in *Se tu non riappari*, Mondadori, Milano 1963.

CRISTIANA FRENI
(UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA)